

## Sommario:

### Quei buchi neri della finanza

Bruno Amoroso 16-17

### Non potete servire due padroni

Enrico Chiavacci 18-20

### Reinventare la giustizia

Alberto Conci 21-22

### La nonviolenza dei bilanci

Nino Messina 23

### CEI finanza internazionale

a cura della redazione 24-26

a cura di  
Alberto Conci

**S**ono passati ormai più di quarant'anni da quando, nel 1962, il sociologo canadese Marshall Mc Luhan inventò una formula che ebbe straordinaria fortuna nell'analisi del mondo contemporaneo, parlando di "villaggio globale". Egli descriveva un mondo fatto di comunicazione globale, contemporaneità degli eventi, uniformità di rituali, valori e modelli di comportamento: un miraggio, se solo guardiamo alla distanza impressionante fra i mezzi di comunicazione di allora e quelli di oggi. Ma Mc Luhan ebbe il merito di indicare una direzione e nel nostro tempo possiamo dire che la sua affermazione, "oggi indossiamo l'umanità come una seconda pelle", non ci è poi così estranea: oggi ci troviamo nella piazza del villaggio globale di Mc Luhan... Tuttavia lo sguardo degli uomini di questo tempo si è fatto più disincantato e responsabile, e sa cogliere anche i pericoli e i limiti delle enormi trasformazioni che abbiamo vissuto.

In questo quadro la finanza internazionale è uno degli ambiti dell'agire economico nei quali maggiormente si è risentito del cambiamento. La velocità di tale mutamento, il ruolo che hanno assunto nel mercato finanziario le nuove tecnologie, la possibilità di effettuare un numero di operazioni per unità di tempo inimmaginabile solo alcuni anni fa rendono necessario un ripensamento sui meccanismi della nuova finanza internazionale e sulle sue conseguenze. E questo diventa più urgente da un lato se teniamo conto del fatto che *"attualmente si calcola che lo stock di attività finanziarie ammonti a un valore triplo rispetto al PIL di tutti i Paesi industrializzati e pari a 19 volte il valore delle loro esportazioni"* (M.G. Totola); e dall'altro se pensiamo alle spaventose ricadute delle crisi (come quella argentina o quella delle tigri asiatiche) o delle frodi (il caso Enron o il recentissimo caso Parmalat) che hanno interessato la finanza internazionale negli ultimi anni, colpendo soprattutto i soggetti più deboli ed esposti. Il processo di finanzia-

© OLYMPIA



UN PARTICOLARE DELLA BORSA DI SAN PAOLO IN BRASILE

rizzazione dell'economia costituisce il carattere più vistoso di questo profondo cambiamento qualitativo dell'economia mondiale, ma ne costituisce allo stesso tempo l'aspetto più ambiguo e più preoccupante. Non a caso si sono sollevate le voci allarmate di numerosi economisti, da Sen a Stiglitz, a Latouche, perfino a Soros, che pur partendo da analisi e prospettive diverse concordano nel riconoscere i rischi che porta con sé un mercato

finanziario anarchico e fuori controllo, nel quale si rischia di veder schizzare verso l'alto, ancora più di oggi, il profitto dei ricchi e di vedere schiacciati verso il basso o annullati i redditi dei poveri. A questo tema, scottante e urgente sul piano politico e su quello morale, sono dedicate le pagine di questo dossier, nella convinzione che non si può essere operatori di pace senza interrogarsi sulla legittimità e sulle implicazioni della nuova finanza internazionale.

*L'economia sempre più ostaggio dei poteri finanziari. Gli Stati sempre meno in grado di decidere il loro futuro. E la vita delle persone sempre più in balia di logiche folli.*

# QUEI BUCHI NERI DELLA FINANZA

borsa

**Bruno Amoroso\***

**L**a borsa, un nome pratico, concreto, reale, dato a una "cosa", una "istituzione" così impercettibile, teorica, irrealista... La borsa è il "buco nero" della finanza, così come i "brevetti" sono il "buco nero" delle tecnologie. Sono i due "triangoli delle Bermuda" della globalizzazione, che attraggono e divorano le ricchezze prodotte, le persone e i loro saperi. **Finanza e tecnologia sono le "scatole nere" della globalizzazione**, che racchiudono nella loro memoria tutti i segreti dei comandi impartiti e delle strategie perseguite. Naturalmente, come i *serial killer*, la finanza e le tecnologie hanno origine da una madre, probabilmente buona e generosa. La madre della finanza è la moneta e quella delle tecnologie è la tecnica. L'una e l'altra mosse dalla vocazione del servizio utile e umile: la prima per aiutare il risparmio e gli scambi tra persone, e tra produttori e consumatori; la seconda per alleviare la fatica delle persone nel realizzare il loro lavoro e i loro sogni. Poi, con il tempo, le cose cambiano e i comportamenti che suscitano oggi sono diversi. Oggi costituiscono le due **"zone franche" della criminalità organizzata**.

## **Un mondo senza leggi**

Il tema è stato ripreso oltre che in numerosi convegni su

criminalità e globalizzazione, nel rapporto *"Un monde sans loi: la criminalité financière en images"* ("Un mondo senza leggi: la criminalità finanziaria per immagini"), pubblicato da un gruppo di magistrati nel 1998 (ed. Stock, France). Nella sintesi del dossier la simbiosi tra finanza e tecnologia viene così descritta: *"Oggi, i satelliti e le reti informatiche fanno circolare la moneta in un mondo senza leggi e senza frontiere. Il denaro sporco si accumula nei paradisi fiscali. Tutto ormai è permesso poiché niente si può più vietare. Sfuggendo al controllo dello Stato, la grande delinquenza economica e finanziaria prospera. Essa fornisce in abbondanza i capitali di cui i mercati finanziari hanno bisogno. Più i capitali criminali sono importanti, minore è il rischio di essere scoperti"*.

Da tempo le "scatole nere" esercitano un grosso fascino sugli economisti in cerca di emozioni, di sfide professionali e di brillanti carriere. Alcuni ne vengono travolti e scompaiono dentro i "buchini" della borsa e dei centri di ricerca. La maggior parte torna tra noi nelle vesti di "contabili", di "seri professionisti" affascinati dalla modernità e dagli "equilibri contabili" acquisendo posizioni importanti negli istitu-



© OLYMPIA

UN PARTICOLARE DELLA BORSA DI TOKYO IN GIAPPONE

ti finanziari dello Stato, nelle banche e nelle borse (e in qualche caso anche molto di più!). Pochi tornano disgustati, e quando ciò avviene il loro isolamento professionale e pubblico cresce in modo esponenziale, compensato tuttavia dalla simpatia e dall'affetto di pochi di noi.

Così fu per l'economista inglese Keynes, che dalle sue conoscenze della finanza e della borsa fece del problema del controllo e del ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali un obiettivo di vita. Segnalò il "livello stravagante" raggiunto dal criterio del tornaconto finanziario nel XIX secolo come guida per le scelte economiche. Keynes espresse ripetutamente il proprio disdegno etico e morale verso quello che definì "la parodia dell'incubo del contabile", che già negli anni trenta appestava la professione dell'economi-

sta. **Un delirio di potere e di onnipotenza**, privo di valori, che li avrebbe spinti "a distruggere le bellezze naturali perché non hanno valore economico. Probabilmente saremmo capaci di fermare il sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo".

## **Da Keynes a Caffè**

In Italia questo ruolo di fustigatore dei poteri della finanza e delle borse in particolare venne assunto, dagli anni cinquanta in poi, da **Federico Caffè**. Riprendendo i temi di Keynes e sull'osservazione dei fatti italiani in tempi più recenti (anni ottanta) denunciò ripetutamente, anche se nel pressoché totale isolamento, **i danni della borsa e le manovre che in essa si compiono a danno dei risparmiatori**, insieme al silenzio ingiustificabile se

non sospetto degli organismi preposti al controllo della finanza. Un silenzio che si interrompe invece quando si deve far richiamo al bisogno di risparmio e ai danni prodotti dall'inflazione, fingendo di ignorare che le perdite di reddito per i lavoratori prodotti dalla borsa sono spesso molto più grandi e destabilizzanti. Lo stesso, osservava Caffè, vale per i datori di lavoro e i sindacati disposti agli scontri più feroci per aumenti insensibili di reddito e ciechi di fronte ai grandi espropri prodotti dalla borsa.

Caffè, per temperamento e mestiere diverso da Pasolini che chiedeva la chiusura della televisione e della scuola, non ha chiesto la chiusura della borsa, anche se in cuor suo lo avrebbe desiderato. Fu tuttavia puntuale e implacabile nel denunciare il "gioco dell'uomo nero", gli **"incappucciati dell'economia"**, sottolineando che spesso questi non **vivono** ai margini della società e delle istituzioni, ma **dentro il sistema bancario e finanziario**. Così come non esitò a polemizzare con la sinistra (*Repubblica* e *Manifesto*) quando questa a metà degli anni ottanta assecondarono le manovre dei centri finanziari (Mediobanca) e aprirono le porte al forte vento della "privatizzazione" e della "internazionalizzazione".

I mali della finanza erano già evidenti con la crisi (borsistica!) degli anni trenta, ma non c'è dubbio che la finanziarizzazione delle economie occidentali prodotta dalla globalizzazione ne ha accresciuto il peso e il carattere distruttivo verso gli obiettivi di crescita e di benessere. Pur nella consapevolezza dell'impossibilità del mestiere dell'economista oggi, in sistemi eco-

nomici dove la parte più importante dei flussi di merci e finanza (oltre che umani) è sconosciuta, alcuni dati registrabili o intuitivi esistono. Anzitutto poiché la metamorfosi subita dall'impresa capitalista ha spinto grande parte di questa verso le piccole dimensioni e il settore "informale", e un'altra parte fuori dalla produzione e verso i meccanismi dell'intermediazione finanziaria e tecnologica. Il luogo d'incontro di questi due mondi è la borsa che, come il ben noto gioco delle tre carte, è il luogo delle beffe organizzate a danno dei produttori deboli e dei risparmiatori.

Nel bilancio di tutte le grandi imprese la quota di utili provenienti dai "servizi" e "utili finanziari" è maggiore di quella della produzione. *"Una massa gigantesca di capitali passa ogni giorno di mano in mano sul mercato dei capitali. Oggi rappresenta 1.300 miliardi di dollari al giorno: circa cinque volte il bilancio annuale di uno Stato come la Francia..."* (Rapporto citato sulla criminalità, p. 28). I titoli di borsa scambiati alla borsa di Parigi erano nel 1975 il 20% del bilancio dello Stato francese e nel 1995 superavano del 20% lo stesso bilancio.

### **E l'economia reale?**

Ma gli effetti distortivi del "gioco" di borsa non finiscono qui. I vortici finanziari che trascinano le economie di interi Paesi nella crisi hanno origine in questo ambiente, sapientemente architettati dai centri finanziari con l'ausilio delle banche. Questo avvenne per la crisi finanziaria in Asia alla fine del secolo scorso, anche se con successi limitati rispetto agli obiettivi di guadagno e di destabilizzazione che ci si era proposti. Questo av-

viene periodicamente e sempre con molto successo in America Latina (Messico, Argentina, Brasile ecc.). Ma la borsa agisce anche come redistributore dei risparmi di alcuni risparmiatori e a sfavore di altri. Quello che le finanze statali riescono a stento a fare con il sistema fiscale e per obiettivi di equità riesce molto bene alle borse per obiettivi di rapina e senza eccessiva contestazione. I famosi "investitori istituzionali" comprendono anche, ad esempio, i ricchi fondi pensione dei Paesi occidentali e statunitensi in particolare. Questi fondi attraggono con i loro titoli i risparmiatori dei Paesi poveri, che sperano in questo modo di mettere al sicuro le loro fatiche. Questi acquisti fanno aumentare di per sé il valore dei titoli e quindi i redditi dei pensionati ricchi. Ma questo non basta. Una ben congeniata manovra di borsa fa crollare questi titoli al vertice del loro valore, ne provoca la vendita a prezzi bassissimi e l'immediato riacquisto di chi può permetterselo, cioè dei fondi pensione più o meno nascosti dietro le banche e gli operatori finanziari. Le porte della borsa, tenute temporaneamente chiuse, si riaprono per il prossimo girone e il gioco è fatto.

**L'intreccio tra finanza e economia reale** è stata una delle linee guida dello sviluppo capitalista. Sin dall'inizio se ne erano annunciati gli effetti perversi che questo avrebbe potuto produrre sulle comunità e le società organizzate. Non solo per l'economia, ma per i rapporti sociali e umani in genere. L'avversione per il denaro da parte di San Francesco nasceva da questa intuizione. Quando Marx, nello studio del cir-

cuito economico, riflette sul cambio che si determina passando dal rapporto Merce-Moneta-Merce a quello Moneta-Merce-Moneta, capisce la deriva verso la mercificazione forzata e infine l'alienazione del genere umano prodotta da uno "sviluppo" che, per definizione, non ha limiti materiali.

Ma con la globalizzazione non c'è più intreccio. Si crea un sistema economico che, mediante la finanza e le tecnologie, assoggetta al suo controllo il mondo dell'economia reale. Si produce così un'idea di "guadagno" più vicina alla mentalità mafiosa che a quella di "profitto" del "vecchio" capitalismo industriale. **Un nuovo capitalismo che riscuote tangenti su tutto ciò che si produce ("da altri"), si vende ("da altri"), si inventa ("da altri")**. Ma, come in ogni organizzazione mafiosa, economia e potere sono strettamente legati. Alle difficoltà di leggere i fatti dell'economia (per lo più ignoti), si aggiunge quella di interpretarne le politiche (per lo più segrete). Trovano strano che il recente scandalo finanziario della Parmalat venga letto in chiave esclusivamente economica, di tesori nascosti e di arricchimento indebito. Possibile che il forte coinvolgimento degli istituti di controllo e finanziari statunitensi (che di certo non sono inavveduti) e i movimenti di capitali verso Paesi dell'America Latina, soggetti in questi ultimi anni a forti turbolenze, non suggeriscano qualcosa di più che coinvolga la geopolitica in quelle zone e in Italia?

\* *Cento Studi Federico Caffè, Università di Roskilde, Danimarca.*

Il grande tema di morale economica nel Vangelo è "non cercate di arricchirsi", nel senso di cercare di aver di più perché è di più.

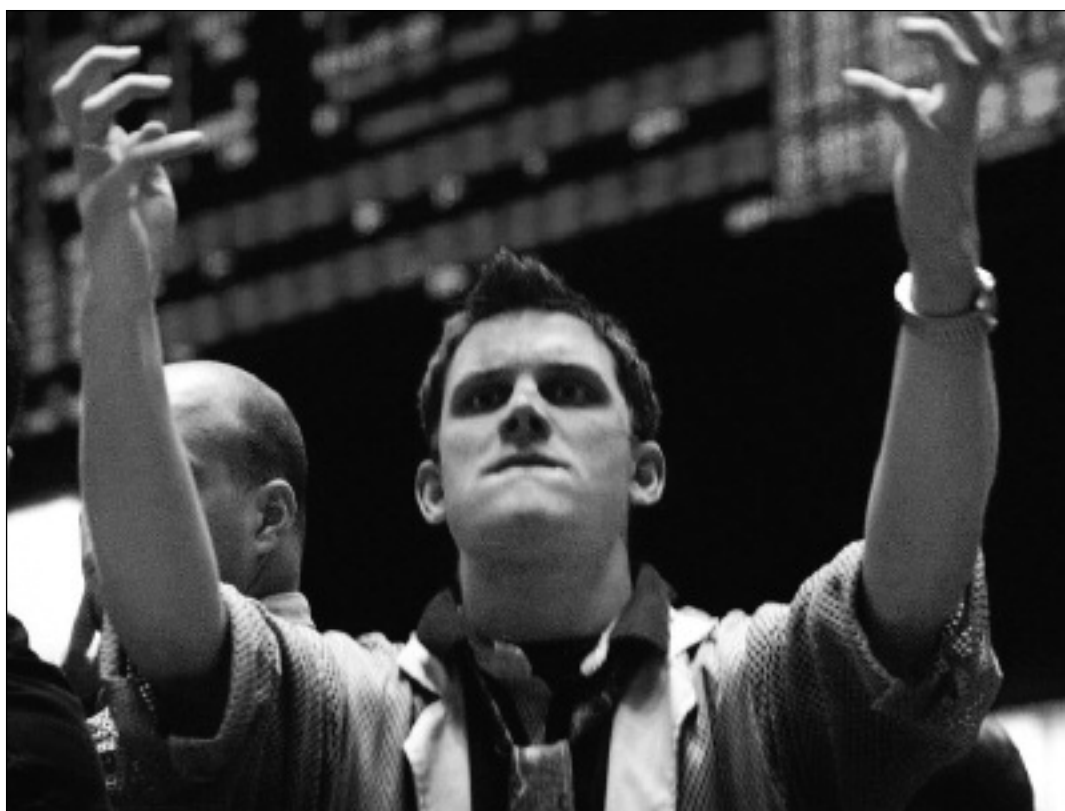
# NON POTETE SERVIRE DUE PADRONI

morale

Enrico Chiavacci

La speculazione consiste essenzialmente nel trasferire parte della propria disponibilità economica da altri possibili usi a una collocazione da cui ci si attende a *breve termine* un profitto maggiore. È dunque un'allocazione di ricchezza disponibile fondata su una previsione (speculazione) e quindi sempre con un certo margine di rischio, e mirata a incrementare al massimo possibile la propria ricchezza in tempi brevi o brevissimi: istituti finanziari investono e disinvestono anche nel giro di 12 ore. Ciò è reso possibile dalla comunicazione tramite computer e rete: oggi è possibile avere informazioni *in tempo reale* su possibili allocazioni di ricchezza in tutto il mondo e sulla previsione dei relativi profitti (incremento di ricchezza), ed è possibile allocare ricchezze sempre *in tempo reale* e cambiare poi rapidamente allocazione.

L'investimento è (o forse era fino a pochi anni or sono) una cosa diversa. Da un lato è chiaro che – dopo la prima industrializzazione – non si produce quasi nulla senza consistenti e costosi mez-



© OLYMPIA

LA BORSA DI CHICAGO - ALCUNI OPERATORI NELLE FASI DELLA CONTRATTAZIONE

zi di produzione (*beni capitali*: cioè beni che servono solo a produrre i beni da vendere), cioè senza disponibilità di denaro che venne e viene detto capitale. Il capitale viene raccolto da privati o da istituti finanziari (banche) e viene remunerato con gli interessi, interessi che dipendono dalla capacità dell'azienda di produrre beni utili, di buona qualità e a prezzi competitivi (almeno fino a ieri, come vedremo

in seguito). Dall'altro lato il privato, che guadagna più di quanto gli occorre, può ragionevolmente risparmiare in vista di bisogni futuri o di eventualità impreviste, mettendo i risparmi al riparo dai ladri o dall'inflazione, e attendendosi un ragionevole compenso – l'interesse – commisurato sia a quanto avrebbe potuto fare da solo con quel denaro, sia ai profitti dell'azienda in cui ha investito.

## La superbia delle ricchezze

Nella Scrittura e nella tradizione teologico-morale cristiana è condannato severamente il peccato di usura. Spesso si è considerato l'investimento come una forma di prestito a interesse, e quindi assimilabile all'usura, ma non è vero. L'usuraio, o altre forme più moderne ma simili, dà in prestito a chi è nel momento del bisogno, in strettezze permanenti

o momentanee, e *impone scadenza e saggio di interesse* sfruttando la debolezza di chi chiede. Nell'investimento invece non si fa un prestito, ma si partecipa al capitale di un'impresa per partecipare poi a una proporzionata quota degli utili. Inoltre nell'investimento il controllo delle eventuali scadenze e del saggio di interesse è determinato da chi riceve il denaro, non da chi lo dà. Ma la speculazione, come sopra descritta, è un'altra cosa ancora, e del tutto diversa. In essa uno dà denaro al solo scopo di averne di più: non partecipa se non formalmente al capitale e ai suoi rischi, ma vuole esclusivamente avere di più entro breve termine (spesso pochi giorni o anche ore). Le cose in realtà sono oggi molto più complicate, ma quanto ora detto è sufficiente per una prima riflessione teologica.

Il grande tema di morale economica nel Vangelo non è il **settimo comandamento 'non rubare'**. Lo è invece, purtroppo, in *tutti* i testi di teologia morale fino a tempi post-conciliari. Il grande tema è 'non cercare di arricchirsi' nel senso preciso di *cercare di aver di più perché è di più*. In tal caso la ricchezza e la sua ricerca sono viste come fine in sé. Per il cristiano l'unico fine in sé, da perseguire in ogni circostanza, è il Signore e il suo Regno. Ricordiamo il cap. 16 di Luca: a commento della parabola dell'amministratore infedele il Signore contrappone una ricchezza iniqua alla ricchezza 'vera', una ricchezza non vostra (altrui) alla ricchezza 'vostra': Dio solo è la ricchezza per il cristiano. Irriso dai

farisei (i potenti), Gesù risponde: "Grande davanti agli uomini, abbominevole davanti a Dio". Parole terribili, da applicarsi senza esitazione ai grandi della terra e specialmente ai *più grandi*, del mondo o di un singolo Stato, ma sistematicamente ignorate dalla morale e anche spesso da gerarchie ecclesiastiche. Non è necessariamente peccato essere ricchi: è invece sempre peccato non mettere la propria ricchezza a servizio del Regno, cioè dei tanti miseri della terra.

Paolo pone nei suoi diversi elenchi di peccati, per i quali si è esclusi dal regno sia l'**avidità** che l'**avarizia** (l'unico termine greco 'pleonexia' può indicare tutte e due le cose a seconda del contesto); la voglia di aver di più e la voglia di tenerlo per sé escludono dunque dal regno. E nella prima lettera di Giovanni "**la superbia delle ricchezze**" (la traduzione CEI - la superbia della vita - è sbagliata) **esclude dall'amore del Padre**. Considerare le ricchezze come bene in sé, desiderabile per se stesso, è dunque idolatria come dice Paolo nella lettera ai Colossesi a proposito della *pleonexia*. Speculazione (o gioco in borsa, che poi sono la stessa cosa) sono da considerarsi gravi peccati.

### Proprietà e denaro

Il 'non rubare', che ha ipnotizzato tutti i manuali di morale economica, è solo un caso particolare di questo peccato, con l'aggravante del danno e della violazione di diritti socialmente riconosciuti dell'altro.

Ma si stia bene attenti: il ricco ha il dovere (di giustizia) di dare il necessario al povero, e se non lo fa ("si tamen", dice San Tommaso) e il povero gli prende il necessario per vivere, il povero non commette furto perché quello che prende era già suo. Tale è la dottrina di San Tommaso, coerente con tutti i Padri della Chiesa e soprattutto col Vangelo. Le ricchezze non sono mai un fine in sé, ma sono uno strumento per l'unico scopo della nostra esistenza: che venga il Regno, una comunità fatta di fraternità, di pace, di condivisione, e non di sopraffazione o disprezzo del misero. Il diritto di proprietà come diritto naturale sacro e inviolabile, cioè come lo concepiamo noi oggi, è maturato nella teologia morale solo a partire dal XVI/XVII secolo (ed è per questo che i manuali, ignorando Vangelo, Padri e Tommaso, si ricordano solo del non rubare). Anzi per i Padri della Chiesa **il rubare e il non dare (a chi ha bisogno) sono lo stesso peccato**. Per Tommaso il diritto naturale di disporre dei beni terreni ha un significato generico: l'unico 'dominus' di tutto il creato è solo Dio; all'uomo, in virtù della sua natura razionale che gli consente di adattare i mezzi al fine, è data una qualche partecipazione a questo dominio. Essa non riguarda perciò la proprietà di singole cose per singole persone. Quest'ultimo diritto - il diritto di proprietà come lo si intende oggi - nasce da regole nate nella gestione della convivenza, "*ex humano*

*conductu*", ed è sempre sottoposto e finalizzato al bene della comunità (per approfondire questo tema debbo rinviare al mio *Teologia Morale*, ed. Cittadella, Assisi, v. 3/2, 1990, pp. 169-190).

Ma, più o meno negli stessi secoli, una nuova visione della ricchezza astratta - del denaro - è diventata dominante: dopo la prima industrializzazione la costruzione di macchinari e di impianti (si pensi all'enorme sviluppo della rete ferroviaria) richiese capitali enormi concentrati in poche mani. Divenne così accettata come ovvia l'idea che la ricchezza (denaro) non serve solo a comprare beni utili, ma serve a produrre nuova ricchezza. Questa nuova ricchezza non viene tutta spesa per nuovi acquisti: una parte sempre maggiore per chi è già ricco serve per produrre ancora nuova ricchezza, e così all'infinito.

### Una vera idolatria

Attraverso meccanismi che qui è impossibile discutere, ma soprattutto ai nuovi mezzi di comunicazione, oggi il mondo della finanza è praticamente indipendente da quello della produzione. È chiaro che il legame sussiste ancora: senza finanziamenti non si produce. Ma le grandi finanziarie planetarie muovono i capitali disponibili dove più gli conviene. Un tempo si investiva in imprese che producessero con qualità migliore e a prezzi concorrenziali. Oggi le grandi finanziarie *vere*, quelle cioè che controllano quelle di grado inferiore e le banche, hanno

## morale

davanti a sé tutto lo spettro dei possibili investimenti nel mondo, sono in mano privata e traggono il loro profitto *movendo capitali sempre nel senso della massimizza-*

cario), o con mille altri scopi e modi che non è qui possibile descrivere. Gli interessi delle finanziarie hanno oggi poco a che vedere con quelli delle imprese.

Sia dunque a livello dei singoli che a quello delle finanziarie il principio è

potrà produrre drammi sociali ed economici, ma il lungo termine interessa poco. Si tratta di una vera e propria idolatria, che deve – o dovrebbe – essere denunciata e combattuta apertamente dalle Chiese, mentre fino a ora ci si limita a denun-

cro insito nella vita della famiglia umana (Sen, Stieglitz, lo stesso Soros). Ma la grande comunicazione di massa, quasi interamente controllata o posseduta dalle grandi finanziarie, si guarda bene da dare il dovuto rilievo a tali ri-



© OLYMPIA

LA BORSA BRASILIANA

zione del profitto privato che da questi movimenti sperano di ottenere. Possono perciò lasciare o far cadere una impresa anche ottima in favore di altre per motivi geopolitici (p.es. sostenere le finanze di un Paese alleato), o per deprimere l'economia di Paesi concorrenti (basta operare sulle valute: mettendo in crisi le aziende si può mettere in crisi un sistema ban-

che la ricchezza deve produrre sempre nuova ricchezza (per i privati operatori, e non per i bisogni della famiglia umana). Ormai questo è un dogma. Ciò deve avvenire a qualunque costo: salari di fame, licenziamenti, lavoro minorile etc. senza alcun riguardo ai grandi problemi della fame e della miseria della famiglia umana. Ciò a lungo termine

cie generiche o a pie esortazioni ad aiutare i poveri della terra.

Io ritengo che **ogni forma di speculazione o di gioco in borsa sia complicità o inavvertita cooperazione con l'idolatria, col male assoluto in radicale opposizione con l'annuncio evangelico.** Alcuni economisti, fra i più grandi del nostro tempo, stanno denunciando questo can-

cerche. Noi in Italia lo sappiamo bene, ed è un fenomeno in sé clamoroso. Ma in realtà è solo un pallido riflesso di quanto avviene a livello planetario. Per esser davvero fedeli al Vangelo i cristiani devono avere il coraggio di schierarsi apertamente, uniti a tutti gli uomini di buona volontà con cui condividono la sofferenza della famiglia umana.



*I giovani, l'uso del denaro, la finanza. Una sfida educativa decisiva per far maturare scelte e comportamenti nuovi.*

educazione

R

LA

REINVENTARE

GIUSTIZIA

D  
O  
S  
S  
I  
E  
R

Alberto Conci

**D**a sempre, per chi si pone problemi di carattere educativo, l'uso del denaro rappresenta un problema non irrilevante. Non solo perché la gestione del denaro fa parte di quelle abilità concrete che permettono ai giovani di staccarsi dalla famiglia e di acquisire quell'autonomia che è necessaria per entrare a pieno titolo nel mondo degli adulti; ma soprattutto perché il rapporto con il denaro non è mai neutrale e chiama in causa le proprie gerarchie dei valori, le priorità dell'esistenza, il tipo di relazioni che si instaurano con gli altri e perfino il senso che si attribuisce all'esercizio del potere. Non è un caso che nel Vangelo il denaro – o forse sarebbe meglio dire l'attaccamento e l'accumulo di denaro – faccia problema; e non è un caso che un evangelista come Luca lo indichi come uno dei poli di un'antitesi radicale (Dio o Mammona), di fronte alla quale si decide non di un aspetto della vita, ma dell'intera esistenza umana.

### **Primo, conoscere**

Eppure, la riflessione educativa su questo tema appare ancora fragile se non quasi inesistente. Le

ragioni sono complesse e dipendono anche dalla relativa novità dei problemi posti dalla finanziarizzazione dell'economia e alla complessità dei fenomeni interessati.

Resta però il fatto che spesso non c'è, accanto al messaggio chiaro sull'ingiustizia economica che condanna a morte ogni anno decine di milioni di persone per fame, un'altrettanto chiara analisi dei meccanismi che stanno alla base di questa ingiustizia strutturale. Due sfere alle quali corrispondono spesso due registri morali diversi, quasi che la presenza dello squilibrio e l'uso del proprio denaro possano essere considerate come dimensioni perfettamente indipendenti l'una dall'altra.

Punterei l'attenzione su tre priorità educative, che non pretendono di essere le uniche, ma che mi sembrano essenziali.

La prima priorità è quella relativa alla **necessità di fornire strumenti per comprendere i meccanismi che contraddistinguono l'andamento attuale del mercato finanziario**. La cosa può sembrare arida, ma è chiaro che non è possibile la formazione di una coscienza morale senza la



conoscenza almeno approssimativa della finanza internazionale. E questo è tanto più urgente se si considera che il mercato finanziario è entrato ormai anche nella vita delle famiglie e dei piccoli risparmiatori, i quali vi vedono un metodo di investimento più redditizio di altri per il proprio denaro. In questa situazione, una conoscenza approssimativa dei meccanismi del mercato non solo espone i risparmiatori al rischio di veder sfumare i propri risparmi ma, cosa ancora più grave, non permette loro nemmeno di esprimere una corretta valutazione morale sui propri comportamenti nel momento in cui si mette il proprio denaro nel circolo della finanza internazionale.

Quanto sia urgente questo tipo di lavoro informativo, che ha fra l'altro anche la

funzione di proteggere dal rischio di diventare pedine inconsapevoli di manovre finanziarie inaccettabili sul piano etico, lo dimostrano le conseguenze delle grandi crisi degli ultimi anni. Un lavoro informativo di questo genere a livello giovanile è quasi assente.

### **Responsabilità e scelte**

A un secondo livello collocherei l'**indicazione di alcuni criteri morali di fondo per la valutazione dei comportamenti di chi sceglie di investire il denaro sul piano della finanza internazionale**. Mi limito a sottolineare due aspetti rilevanti sul piano educativo.

In primo luogo è essenziale riportare l'attenzione dei giovani sulla ricaduta sociale degli investimenti personali. Sul fatto che le grandi speculazioni

abbiano conseguenze sull'economia e sulle condizioni di vita di interi Paesi i giovani non hanno dubbi; e quasi sempre le speculazioni dei grandi gruppi di interesse vengono da loro giudicate inaccettabili e illegittime proprio a causa degli effetti disastrosi che hanno sui soggetti più deboli, siano essi Stati, comunità o persone. Il dato è interessante, poiché è indice di attenzione e di sensibilità verso le sofferenze degli altri. È invece meno scontata la riflessione sull'uso del proprio denaro e sulla ricaduta dei propri comportamenti. Questo deriva sicuramente dalla difficoltà a comprendere, come già sottolineato, i meccanismi che stanno alla base del mercato finanziario; ma esso va ricondotto anche alla difficoltà a ricomporre nella propria esistenza personale i grandi valori universali nei quali si afferma di credere. In altre parole, come è emerso in molte ricerche che hanno analizzato l'universo giovanile negli ultimi dieci anni, per i ragazzi (e non solo per loro...) rimane più facile denunciare le grandi responsabilità dei megasoggetti che operano sul piano economico, che riconoscere la propria responsabilità personale. Su questo versante, negli ultimi anni qualcosa sta cambiando e la partecipazione giovanile al variegato movimento *new global* ha innescato serie riflessioni sulle conseguenze delle proprie azioni. Tuttavia la strada appare appena tracciata. La seconda sottolineatura riguarda il tema della fiducia. Non basta riconoscere

la ricaduta sociale dei propri comportamenti in ambito finanziario, ma occorre al tempo stesso maturare la fiducia che un cambiamento è non solo doveroso, ma anche possibile ed efficace. Questa è una sfida di enorme spessore per gli educatori. Spesso, infatti, si presentano i mali e non si ipotizzano vie d'uscita efficaci, lasciando ai giovani un'immagine del futuro catastrofica e priva di speranza. Ora evidentemente l'enorme complessità della finanza internazionale e la presenza di squilibri difficili da analizzare non permettono di offrire ai giovani soluzioni a buon mercato: si tratterebbe di un'inaccettabile menzogna. Ma è altrettanto evidente che chi ha responsabilità educative deve evitare i generalismi e **rinforzare la fiducia nella possibilità di incidere sulle componenti strutturalmente ingiuste della finanza internazionale**. E questo si può fare solo se si entra nel concreto.

### Legalità e virtualità

L'assunzione di responsabilità personale e la fiducia nella possibilità di incidere nei processi di cambiamento sono presupposti fondamentali per un sistema educativo che metta al centro temi chiave come la cura – di sé, degli altri e del mondo – l'attenzione alla vulnerabilità dell'altro, la custodia del debole. Tali categorie sono centrali per la formazione di una sensibilità al valore della legalità, in particolare in un contesto come il nostro nel quale i comportamenti illeciti o criminosi nel campo della finanza inter-

nazionale finiscono per essere puniti meno duramente dei piccoli reati comuni, generando la sensazione che in questo settore della vita economica in fondo tutto sia concesso... Non si dovrebbe mai dimenticare che l'impunità, che non ha nulla a che spartire con la misericordia, può avere un impatto devastante non solo sul piano politico, ma anche, e forse soprattutto, su quello educativo.

A un terzo livello collocherai la questione della "virtualità". **Il rischio**, presente in una larga fetta del mondo giovanile, è **di vivere i grandi valori come valori virtuali**, mettendo contemporaneamente in atto comportamenti quotidiani che con questi valori stridono fortemente. Ma il problema va oltre. L'indipendenza dei flussi finanziari dall'economia reale rischia infatti di consolidare l'idea che il lavoro non sia più un elemento necessario nella produzione della ricchezza. Lo stesso vocabolario, parlando del "gioco" in borsa, sembra rinforzare questa prospettiva. E la diffusione, anche nel mondo giovanile, di una "cultura delle lotterie" contribuisce ad approfondire il fossato fra il lavoro concreto e le attese di ricchezza.

Qui ci sono due rischi. Il primo è quello di non cogliere la densità degli effetti concreti degli investimenti in borsa, che possono avere conseguenze disastrose sui soggetti più deboli. Su questo versante diventa davvero importantissimo aiutare i giovani a connettere l'impalpabile realtà della finanza con i suoi effetti sui soggetti deboli. E que-

sto va fatto cominciando a riflettere anche sulla gestione del piccolo risparmio. Il secondo rischio è quello di perdere di vista le proporzioni del **rapporto fra lavoro e guadagno**. La possibilità di guadagnare agendo in continuazione sulle transazioni finanziarie, o l'ipotesi di guadagnare molto denaro speculando in borsa contribuiscono a "inflazionare" la mentalità e a generare il desiderio di arricchire in fretta e con la minor fatica possibile. Anche qui si apre una poderosa sfida educativa, poiché non sono in gioco solo gli stili di vita che si immaginano per il proprio futuro, ma anche la visione dell'uomo, il tipo di relazioni che si vogliono instaurare con gli altri e, non da ultimo, la dignità del lavoro e il suo valore.

Per chi si occupa di educazione, e in particolar modo per chi vuole educare alla pace, il problema della finanza internazionale non è dunque più aggirabile.

Non solo perché è necessario riflettere sulle modalità più adatte per fornire ai giovani gli strumenti per decifrare la realtà della finanza internazionale; ma anche perché questo volto nuovo dell'economia mondiale sta cambiando in profondità non solo i rapporti economici, ma anche i rapporti sociali e la visione stessa dell'*humanum*.

Sul piano dell'economia internazionale, come su quello politico, è in gioco il compito difficile e faticoso, come dice Latouche, di **"reinventare la giustizia"**. Un compito che è anche una delle più poderose sfide educative che abbiamo davanti.



Quale etica per le aziende? E perché manca una seria e potente operazione di rinnovamento?

imprese

# LA NONVIOLENZA DEI BILANCI

D O S S I E R

Nino Messina\*

Visitando una casa da affittare il proprietario illustrava al possibile inquilino i pochi lavori di aggiustamento e di riattamento dell'appartamento. "Guardi - dice entrando nella prima stanza - qui c'è solo da tinteggiare". Sul pavimento insisteva però dell'acqua. "Guardi - compiaciuto aggiungeva, entrando nella seconda stanza - qui c'è da aggiustare solo l'attacco della lampada e poi la solita tinteggiatura". Sul pavimento l'acqua continuava a insistere e diventava tutta una pozzanghera. "Come vede - concludeva completando la visita dell'appartamento - c'è pochissimo da fare ed è tutto pronto per essere abitato". L'acqua era ormai arrivata alle caviglie e l'inquilino non poté che chiedere: "Mi scusi, ma non vede che c'è acqua per terra?". E il proprietario: "Dell'umidità parliamo dopo".

Lasciatemi usare questa storiella per rappresentare un male che nel nostro sistema imprenditoriale si intravede e che potrebbe incancrenirsi e diventare catastrofico.

Le note vicende societarie di alcune aziende italiane di questi ultimi giorni sembrano fotografare una storia di conti economici che, anno dopo anno, generan-

do perdite d'esercizio ignorate e cambiate di segno, venivano trasposte con artifici e tecnicismi contabili nello stato patrimoniale a carico dei soci e degli obbligazionisti. "Dell'umidità parliamo l'anno prossimo" sembra essere questa la strategia seguita. Sperando di trovare, l'anno successivo, la causa della perdita .... delle tubature.

Credo che tanti miei colleghi nella loro carriera o di consulenti o di dirigenti aziendali o di revisori o di sindaci o di consiglieri abbiano avuto almeno una volta l'esperienza di rappresentare e o considerare un problema serio di perdita di un sistema di tubature in un semplice effetto umidità di banale soluzione.

Credo che tanti dei suddetti colleghi sono ben consapevoli che i momenti che oggi stanno vivendo alcuni dell'entourage delle aziende di cui sopra, sono momenti terribili per la professione, per la carriera, per l'immagine, per il corpo e per l'anima.

Gli errori si pagano. Prima o poi i nodi vengono al pettine e di umidità non si può parlare, non si deve e non è giusto. Tutto ciò che ne deriva è dolore e danno.

Quei bilanci, quindi, hanno generato e generano dolore, violenza, confusione e ingiustizie.

Quale etica aziendale? Quale etica di *management*? Quella della certificazione sociale? Con i buchi nell'attivo? Quella delle donazioni e sponsorizzazioni sociali? Con sottoscrizioni per coprire i crediti inesistenti? No, carissimi. Non ci siamo. Rigidità le cose buone in cose cattive è diventata una regola.

Non si può non condividere che **questo tanto parlare di etica aziendale sa già di opportunismo**. Manca una seria e potente operazione di rinnovamento. Rinnovamento delle relazioni con la Persona e con il Passato. **Un management nonviolento che mette al centro la Persona** che la cura e che la serve come un **manager col grembiule**. Un riconoscimento dell'altro e un movimento verso l'altro con una gratuità massima e incondizionata. È in questo movimento verso l'altro che si deve entrare negli ambiti dove si può costruire la pace e la giustizia.

L'ambito del bilancio è uno di questi, è la storia che una società si porta dietro e che quindi rappresenta il Passato. Chi entra in questo luogo deve essere un uomo di pace. È il silenzio della paura del passato che è la pace da costruire. Il passato, che rincorre il *management* come un cane

alle calcagna che lo costringe a continui e moltiplicati artifici, va bloccato. Va tagliata questa spirale e la polvere sotto il tappeto è da spazzare via per sempre.

La trasparenza e la pulizia del passato è la strada da percorrere.

Ciascuno degli esperti suddetti hanno tanta intelligenza e competenza per saper trovare la strada operativa e metodologica giusta. Il mio vuole essere un grido di pace, di voglia di pulizia, di anelito di trasparenza e di cura della Persona, anche di quei disgraziati inviluppati nelle loro invenzioni truffaldine e di quelli che hanno perso i propri denari pensando di investirli bene.

Un appello al ruolo etico dei dirigenti, dei commercialisti, degli avvocati, dei revisori, dei sindaci, dei controllori, delle banche e di tutti i professionisti che ogni giorno vivono la *distorsione* dei fatti.

Quindi a lavoro, signore e signori. L'etica è ancora da costruire e conquistare con una rivoluzione del nostro stile professionale per la persona con un nuovo *management nonviolento* nei fatti e nei numeri.

\* Direzione generale della Getrag, Bari  
[www.managementnonviolento.it](http://www.managementnonviolento.it)

*Un nuovo documento per fornire un contributo, anche di carattere tecnico, su un tema che non riguarda più solo gli addetti ai lavori.*

chiesa

# CEI FINANZA

## INTERNAZIONALE

**A cura della redazione**

**E**scce in questi giorni, a cura del gruppo di studio *Etica e Finanza* dell'Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e del lavoro, il documento "Finanza internazionale e agire morale". Si tratta di un testo che prosegue quell'analisi avviata nel documento *Etica e Finanza*, pubblicato nel 2000, e che intende fornire un contributo, anche di carattere tecnico, su un tema che non riguarda più unicamente gli addetti ai lavori, ma che "fa irruzione nella vita di tutti i giorni della cosiddetta gente comune" (p. 3).

È proprio la constatazione che ci troviamo di fronte a un cambiamento importante nelle scelte di investimento e che tale cambiamento non solo incide in profondità sulla vita dei risparmiatori e sugli orientamenti del mercato, ma è anche causa spesso di squilibri profondi che colpiscono i soggetti più esposti e deboli, che ha condotto il gruppo di lavoro a elaborare un testo che fornisca gli elementi per comprendere tecnicamente alcune delle caratteristiche principali dell'attuale finanza internazionale e per orientarsi nella valutazione morale.

Il testo – arricchito da alcune schede che affrontano problemi particolari quali ad esempio l'evoluzione o le funzioni della moneta, o i dati sui movimenti internazionali di capitali – viene destinato primariamente "alle comunità cristiane e agli operatori pastorali"; ma l'attualità della materia trattata, la chiarezza e la semplicità dell'esposizione e l'offerta di una griglia di valutazione morale su di un argomento di enorme interesse, ne fanno un documento che merita di essere letto e discusso ben al di là dei confini delle comunità cristiane e che può costituire occasione di confronto per ampi settori della società civile.

Di seguito riportiamo alcuni passi salienti del documento, rimandando, soprattutto per quanto riguarda le parti più tecniche, alla lettura integrale del testo.

### **La zona grigia della finanza internazionale**

[...] Sembrano appartenere a questa zona "intermedia" tutta una serie di operazioni speculative rese possibili dalle attuali tecnologie informatiche.



© BANCA CENTRALE EUROPEA 2001

Da un lato esse, come tutte le operazioni speculative, possono anche produrre effetti positivi a livello aggregato, legati soprattutto alla maggiore liquidità del mercato finanziario, che può così più facilmente realizzare operazioni autenticamente produttive; dall'altro ci si trova spesso di fronte a mo-

vimenti totalmente sproporzionati alla grandezza delle economie reali sottostanti, che sono quindi incapaci di assorbire eventuali *shock* di natura speculativa. Occorre dunque una più attenta considerazione di tutti gli effetti delle diverse operazioni per poter emettere un adeguato giudizio morale.

Ogni speculazione del tipo "fine a se stessa", e in particolare quella internazionale attuale, con i suoi frenetici spostamenti a breve e brevissimo termine di somme sempre più massicce non solo direttamente ma anche indirettamente e da un Paese all'altro, non costituisce "creazione di ricchezza" (nel senso che non si genera alcuna produzione di beni o servizi reali), ma soltanto trasferimento, rapido e massiccio, di ricchezza già esistente. Spesso poi tale trasferimento va nella direzione della concentrazione: dai "molti" ai "pochi", dai "piccoli e medi risparmiatori" ai "grossi redditi", che meglio conoscono e possono approfittare delle opportunità offerte da un mercato così complicato. Una speculazione che agisca nel senso dell'aumento delle disuguaglianze non può che suscitare pesanti perplessità in termini di giustizia ed equità. Il fenomeno è estremamente pernicioso per i Paesi "poveri"; e ciò è tanto più vero nel caso della speculazione "cattiva" su valuta, giacché "si mette in pericolo" l'esistenza, la stabilità, la crescita di un'intera economia nazionale.

Particolarmente grave è poi il fatto che operazioni speculative molto remunerative siano spesso associate allo sfruttamento da parte di alcuni operatori di informazioni riservate in loro possesso, ma ignote alla massa degli investitori: è il fenomeno dell'*insider trading*, che è giustamente sanzionato da molte legislazioni nazionali. Ancora più grave e riprovevole è lo sfruttamento da parte di operatori di grandissima dimensione di un potere di mer-

cato che consente loro non solo di approfittare meglio delle circostanze favorevoli, ma di mettere in subbuglio i mercati, costruendo ad arte oscillazioni dei prezzi da cui trarre vantaggio. Non è un caso che tutti i Paesi industrializzati si siano dotati di autorità e forme di controllo e regolazione del mercato borsistico interno, che hanno la funzione e gli strumenti necessari per evitare che esso sia lasciato alla mercé di esasperati movimenti di fondi di origine speculativa. Ad esempio, quando le oscillazioni di prezzo di un certo titolo superano una fascia prestabilita, le contrattazioni vengono sospese. Ugualmente sono sanzionati comportamenti come l'*insider trading* o altre forme di uso di informazioni riservate, o ancora l'abuso del potere di mercato. A livello italiano opera in questo campo la CONSOB (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa), che ha un equivalente in tutti gli altri Paesi industrializzati. Nulla di nemmeno lontanamente comparabile esiste invece a livello internazionale, lasciando le singole autorità nazionali impossibilitate a qualsivoglia intervento.

In definitiva, le spesso gravi "storture" che si accompagnano a tali movimenti speculativi di fondi possono riassumersi nei seguenti punti: 1) fanno arricchire "indebitamente" gli investitori, in particolare quelli di grosse somme; e ciò in quanto si tratta di guadagni che si materializzano sul piano esclusivamente finanziario dei *trasferimenti di ricchezza* e non su quello reale relativo alla "creazione" della ricchezza; 2)

arricchiscono sistematicamente i già molto ricchi, mentre gli altri – i cosiddetti piccoli risparmiatori – complessivamente (tra alti e bassi) "restano a bocca asciutta"; 3) nel caso poi di crisi valutarie create a scopo speculativo, spesso riducono interi Paesi sul lastrico; 4) "rastrellano" flussi ingenti, lasciando poco spazio ai fondi destinabili agli "impieghi di portafoglio" e agli stessi "investimenti esteri diretti", ovvero agli impieghi produttivi nell'economia reale. In questo modo la finanza non solo si stacca, ma finisce per ostacolare il regolare funzionamento del sistema economico, al cui servizio essa dovrebbe invece essere: in tali condizioni, il giudizio etico su movimenti finanziari di questa natura non potrà che essere fortemente negativo.

### Prospettive d'azione

[...] La conoscenza di un fenomeno e il giudizio etico dato a riguardo, alla luce dei principi ispiratori e della tradizione dell'etica cristiana, rappresentano un appello alla coscienza di ciascuno in vista di un passaggio all'azione, altrimenti rimarrebbero una sterile impresa intellettuale. Questo vale anche per il campo che abbiamo qui preso in esame, quello della finanza internazionale. Come sempre capita in questioni complesse, controverse e soggette a continui e rapidi mutamenti, non è certamente qui possibile prescrivere ricette definitive di valore assoluto. Si tratta piuttosto di formulare delle proposte, ben consci della loro inevitabile limitatezza e della potenziale

ambiguità di ogni comportamento in un campo delicato come questo.

Il loro scopo non è quello di "sistemare" le coscienze una volta per tutte, consentendo l'illusione di aver ottemperato a tutto ciò che si deve fare. Sarebbe un inganno pericolosissimo. Piuttosto la loro ambizione è proprio quella di "stimolare" le coscienze, che, nel costruire ogni giorno quel bene riconosciuto come concretamente possibile, sanno rileggere criticamente i passi compiuti e scoprire nuovi e sempre più ampi spazi di azione. In questa linea pare utile riconoscere che l'azione per una crescente "umanizzazione" della finanza internazionale può svilupparsi lungo *due direttrici principali*, che non si escludono a vicenda, anzi si intrecciano: quella dei comportamenti personali e quella dei comportamenti collettivi. Un rapido sguardo alla realtà civile ed ecclesiale italiana ci permetterà poi di identificare alcune proposte già sul tappeto, a cui fare riferimento per muovere i primi passi.

### Comportamenti personali

Le questioni, che la finanza internazionale solleva, interpellano innanzi tutto ciascuno nella sua qualità di risparmiatore. Come si è cercato di spiegare nelle pagine precedenti, il funzionamento del sistema finanziario è tale per cui le decisioni individuali finiscono per trascendere gli spazi locali.

Infatti, nel momento in cui affidiamo i nostri risparmi a una banca o a un investitore istituzionale (ad esempio un fondo comune di investimento), nulla impedisce che essi

siano poi impiegati al di fuori del nostro Paese, dando così origine, almeno in parte, a movimenti finanziari internazionali.

In modo inconsapevole, si può alimentare – caso auspicabile – la zona “bianca” della finanza internazionale, ma si può anche rischiare di alimentare la zona “grigia”, quando non addirittura quella “nera”. Va riconosciuto che le modalità di funzionamento del sistema sono tali che il singolo risparmiatore non può sentirsi responsabile di scelte compiute a valle del suo risparmio, e che quindi sfuggono al suo pieno controllo. Questo non deve però diventare un comodo paravento per dire che “tutto va bene”. Sempre più numerosi sono infatti i risparmiatori sensibili a queste problematiche che cercano strade per realizzare investimenti che indirizzino sempre più decisamente il sistema verso la zona “bianca”. Nascono così una serie di prodotti e di operatori che, pur con differenze anche significative, assumono il termine “etico” come segno distintivo di una preoccupazione in questo senso.

Concretamente rappresentano una possibilità, per quanto necessariamente limitata e perfettibile, di fare dei passi nella direzione qui indicata. Un ruolo particolare è poi rivestito dagli operatori del settore finanziario: nei limiti delle possibilità che il ruolo che ciascuno riveste consente, essi sono investiti da una responsabilità peculiare.

Certamente – lo ricordava il Card. Tettamanzi in un recente intervento<sup>1</sup> – questa responsabilità interpel-

© OLYMPIA



la soprattutto chi riveste ruoli dirigenziali nel mondo del credito e della finanza. A loro infatti spetta l'indicazione delle linee operative su cui si muoveranno le istituzioni. A chi non occupa tali posizioni resta pur sempre un margine di discrezionalità nell'azione e soprattutto la possibilità di agire e premere per promuovere la crescita di una più attenta sensibilità in tal senso.

### Comportamenti collettivi

Di fronte a fenomeni così ampi, resta poi vero che l'effettiva possibilità di influire da parte del singolo rimane comunque molto limitata. Si apre però uno spazio ben più significativo per **l'azione collettiva**, capace, per natura sua, di influire sulle istituzioni, in particolare quelle pubbliche, che hanno il compito di fissare le regole del mercato finanziario e di con-

trollarne il rispetto. Un'azione di questo tipo avrà tutte le caratteristiche di un impegno politico, nel senso di una preoccupazione per il bene comune, in questo caso per quel bene comune della comunità internazionale che Giovanni XXIII profeticamente indicava già quarant'anni fa nell'Enciclica *Pacem in terris*. In ultima analisi, infatti, ai cittadini in quanto elettori rispondono direttamente i governi nazionali, e indirettamente le istituzioni finanziarie internazionali, a cui presiedono uomini nominati dai governi nazionali. Il cambio di atteggiamento di alcune di queste istituzioni nei confronti dei cosiddetti “paradisi fiscali” in seguito all'emergenza del terrorismo internazionale mostra quanto può essere efficace la pressione dell'opinione pubblica. Oltre allo strumento del voto, sono disponibili altri mezzi per un'azione di

questo tipo. Innanzi tutto il *lobbying*, che richiede **un'azione concertata e sostenuta** da capacità di analisi e di elaborazione di proposte: non mancano organismi della società civile capaci di portare avanti questo compito, ai quali eventualmente dare il proprio sostegno. Un ulteriore strumento sono **le campagne di sensibilizzazione**, che puntano proprio a far crescere la coscienza collettiva dei problemi e il peso dell'opinione pubblica. Tra l'altro spesso con il pregio di favorire la sintesi fra il piano personale e quello collettivo, attraverso la proposta di una serie organica di comportamenti.

<sup>1</sup> Card. Dionigi Tettamanzi, *Orientamenti morali dell'operare nel credito e nella finanza*, discorso in occasione dell'Incontro con il mondo bancario e finanziario, Milano, 24 novembre 2003.